



L'EUROPA A ROMA

Basilica di Santa Maria
Sopra Minerva

FINLANDIA





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

L'EUROPA A ROMA

Cammini Giubilari

Basilica di Santa Maria Sopra Minerva

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo
Tutti i diritti riservati*

www.iubilaeum2025.va

   
[@iubilaeum25](https://www.instagram.com/iubilaeum25)

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

Basilica di Santa Maria Sopra Minerva

Motivi di un pellegrinaggio

Caterina da Siena giunse a Roma per l'ultima e decisiva volta nella sua vita nel novembre del 1378, convocata personalmente da papa Urbano VI. Vi soggiornò circa un anno e mezzo, e qui morì il 29 aprile del 1380, all'età di 33 anni, pronunciando le stesse ultime parole del suo Amato Sposo Crocifisso: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

Roma e il papato vivevano una scissione interna profonda e pericolosa. L'elezione lecita e valida di papa Urbano VI nell'aprile di quell'anno aveva lasciato scontenta una fronda di cardinali francesi che, ritiratisi a Fondi, nel settembre dello stesso anno, avevano eletto un anti-papa, Clemente VII, sconfessando il pontefice e minacciando di marciare su Roma per impossessarsi militarmente del soglio. Lo stesso popolo romano era in agitazione, spossato dalle continue guerre civili, dalla povertà e dai domini stranieri. Due papi significavano anche scissione in Europa: dietro ai dissidenti francesi e a Clemente VII vi era l'appoggio di Francia, di Giovanna di Napoli, di Savoia, del Piemonte, del ducato del Monferrato, della Scozia; con il papa legittimo invece si schieravano l'imperatore Venceslao, la Baviera, il Lussemburgo, Magonza, l'Inghilterra, le Fiandre, Luigi d'Ungheria e la Polonia.

Urbano VI chiamò Caterina a Roma perché riunisse e compattasse le forze fedeli al papa, e per ricevere lui stesso, troppo impaurito, sostegno. Le cronache riportano l'impressione stessa del pontefice dopo un lungo discorso della piccola donna senese alla presenza sua e di tutto il nuovo concistoro:

«Vedete, fratelli miei, come ci rendiamo spregevoli agli occhi di Dio quando ci lasciamo impaurire. Questa povera donnetta ci fa vergogna, e io la chiamo così non per lei, ma per la debolezza del suo sesso, che avrebbe potuto spaurirla anche se noi fossimo stati pieni di ardimento: e invece è lei che fa coraggio a noi! Non è questo un argomento di confusione per noi?» (*Legenda Maior*, 334).

Caterina (fig.1) era una donna autorevole solo per la sapienza e il vigore del suo dire. Aveva svolto un ruolo decisivo con il precedente papa Gregorio XI, esortandolo impetuosamente a tornare a Roma dall'esilio avignonese («*Venite, venite, venite!*», aveva scritto nella *Lettera* 206), e ad essere «virile» nella fedeltà al Sangue del Signore Crocifisso. Sotto Urbano VI lavorò con tutta sé stessa per mantenere la Chiesa unita e per rammentare al nuovo papa il suo ufficio di «dolce Cristo in terra» - sono veramente straordinarie, per passione e veemenza, le lettere scritte ai due papi.

Dirà di sé stessa, in questa ultima fase del-

la vita: «Voi vedreste andare una morta a santo Pietro, ed entro di nuovo a lavorare nella navicella della santa Chiesa. Ivi mi sto così, infino presso all'ora del vespro... senza alcun cibo... eziandio senza la goccia dell'acqua, con tanti dolci tormenti corporali quanti io portassi mai... tanto che per un pelo ci sta la vita mia» (*Lettera 373*).

Ogni giorno lo stesso percorso per andare a pregare nella Basilica Apostolica: dall'attuale piazza Santa Chiara, vicino il Pantheon e la Basilica di Santa Maria sopra Minerva, lungo la *via papalis* (l'attuale via del Governo Vecchio), fino a San Pietro. Si trascinava stremata, aiutata dai commercianti della zona e amica dei poveri della strada. «Sangue! Sangue! Sangue!» gridava spesso. Il Sangue dell'Unigenito Agnello di Dio sgozzato; il Sangue versato sulla Croce; il Sangue che ella desiderava versare come martire di Cristo. Caterina sentiva su di sé il peso di tutta la Chiesa e di tutto il peccato che la infettava. Lo portava con una forza straordinaria. Alcuni suoi discepoli la videro come lottare con invisibili (a loro) nemici che la vessavano.

Morì senza niente di suo, e con una numerosissima compagnia di figli spirituali che la piangevano. Il suo corpo, nei tre giorni in cui fu esposto prima della sepoltura, fece miracoli e grazie numerosissime. È sepolta a Roma nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva, dove il suo padre spirituale e biografo, il beato Raimondo da Capua dell'Ordine dei predicatori, fu priore illustre per anni.

Nei pressi del Seminario francese di Santa

Chiara è la casa dove abitò e morì, visitabile ora all'interno del Palazzo Santa Chiara. I muri di quella residenza sono invece stati trasferiti in Santa Maria della Minerva. Nella basilica di San Pietro è ancora visibile, anche se in una sistemazione diversa dai tempi di Caterina e completamente, il mosaico con la navicella di San Pietro realiz-



fig.1

zato da Giotto, nel portico di accesso alla Basilica, dinanzi al quale la Santa pregava – è dinanzi al portone centrale della basilica, quando si esce da essa.

Tutta la sua vita e la sua vocazione sembrano essere segnate e incluse sotto un indirizzo chiaro: l'unità e la pace della Chiesa («*Pace! Pace! Pace!*» scriveva a Gregorio XI, *Lettera 196*). All'età di 6 anni ebbe la sua prima esperienza mistica: il Cristo glorioso le apparve vestito con le vesti di Sommo Pontefice, la tiara e il pastorale e lei com-

prese di dover amare nel pontefice il Figlio di Dio. Alla fine della sua vita si recò ancora a Roma a lavorare per la «navicella» della Chiesa e ad evitare altri scismi.

Proprio per questo non risparmiava anche di correggere i costumi della Chiesa, perché ne risplendesse la luce: «*Ohimé, non più tacere! Gridate con cento migliaia di lingue. Veggo che, per tacere, il mondo è guasto, la Sposa di Cristo è impallidita,*



fig.2

tòltogli è il colore, perché gli si è succhiato il sangue da dosso, cioè il sangue di Cristo» (Lettera 16). Eppure non poteva cessare di amare e servire quella Chiesa perché essa sola donava il corpo di Cristo.

Quella di Caterina è una vicenda umana e spirituale unica e straordinaria, in cui si fondono insieme tutti gli opposti paradossali della vita cristiana: ignoranza e sapienza, debolezza e forza, contemplazione e azione, umiltà e gloria. Visse

nella sua casa paterna, a Siena, fino ai 20 anni, sconosciuta da tutti e insieme alla sua numerosa famiglia. Qui imparò a conoscere il suo Amato Signore che “frequentava” in intense visioni e orazioni. Si fortificò l’animo con gli insegnamenti che riceveva direttamente dal Maestro, con le continue lotte fisiche contro i demoni che la perseguitavano, con le incomprensioni e le umiliazioni dei familiari inizialmente ostili alle sue scelte già così precocemente definitive per il Signore; visse la penitenza e la mortificazione del corpo; fu generosa verso i poveri; ottenne di entrare nel Terzo Ordine domenicano. Iniziò ad avere esperienze mistiche decisive e all’età di 20 anni celebrò le sue nozze mistiche con il suo Amato.

Dopo questi anni di intensa formazione iniziò la vita pubblica: «Amare Dio e il prossimo», è questo il comandamento più importante. Così iniziò ad occuparsi dei poveri di Siena e a viaggiare per la Toscana e l’Italia centrale. Era maestra spirituale, era sapiente e forte, nonostante non avesse mai ricevuto istruzione scolastica e fosse fragile di corporatura. Iniziò una intensa attività di ambasciatrice di pace tra le città in guerra. Dettò lettere infuocate a conti, principi, re e regine.

È incredibile come Caterina predicasse e scrivesse da donna, ovunque e a tutti.

Continuò nel frattempo a vivere esperienze mistiche uniche, tra cui lo scambio del suo cuore, in un modo quasi “fisico”, con quello del Signore risorto. (fig.2) Raimondo da Capua racconta che il Signore Gesù

le apparve con in mano un cuore umano rosso splendente, le aprì il petto, ve lo introdusse e disse: *“Carissima figliola, come l'altro giorno presi il tuo cuore che tu mi offrivi, ecco che ora ti do il mio, e d'ora innanzi starà al posto che occupava il tuo”*.

Nel 1378 era ormai allo stremo delle forze. Il suo corpo era ridotto alle sole ossa. Non mangiava più nulla se non l'amatissimo Corpo Eucaristico del suo Signore. Era sfinita dalla lotta interiore e dalle continue estasi, che nell'ottobre del 1378 la rapivano frequentemente, consentendole però di dettare un capolavoro di dottrina, spiritualità e mistica quale è il suo *Dialogo della Divina Provvidenza*: il «libro» che ella scrisse in colloquio diretto con l'Eterno Padre.

Due domande possono collocarsi al centro di tutta la sua spiritualità, domande che permangono eternamente valide perché poste e pronunciate da Dio stesso in una visione: «Sai, figliola, chi sei tu e chi sono io? Se saprai queste due cose, sarai beata!». Tra questi binari la vicenda esistenziale e spirituale di Caterina si colloca e si sviluppa, in un crescendo di passione e azione che solo una donna «pazza d'amore» per il suo Signore poteva sostenere. «Tu sei quella che non è; io, invece, Colui che sono. Se avrai nell'anima tua tale cognizione, il nemico non potrà ingannarti e sfuggirai da tutte le sue insidie; non acconsentirai mai ad alcuna cosa contraria ai miei comandamenti, e acquisterai senza difficoltà ogni grazia, ogni verità e ogni lume» (*Legenda Maior*, 92).

Visitando la basilica

Già il titolo della basilica, Santa Maria sopra Minerva, offre una prima chiave per la sua visita. La Sapienza piena che è il Cristo, nato da Maria, non dimentica e non disprezza Minerva, la Sapienza antica.



fig.3

Nell'area occupata oggi dalla basilica e dall'ex-convento sorgevano un tempo tre templi dedicati a Minerva ad Iside e a Seràpide: le diverse comunità cristiane che vi abitarono nell'alto medioevo e poi soprattutto i domenicani che vi giunsero nel 1256 compresero che quel legame fisico aveva anche una valenza simbolica. Ne è testimonianza l'elefantino che è nella piazza antistante la basilica. Nei bestiari antichi quell'animale è simbolo di saggezza per la sua proverbiale forte memoria che lo contraddistingue, per cui impara e ricorda tutto ciò che vede. (fig.3)

Il Bernini che realizzò la scultura e vi elevò l'obelisco fece scolpire l'iscrizione: «Chiunque qui vede i segni della Sapienza d'Egitto scolpiti sull'obelisco, sorretto dall'elefante, la più forte delle bestie, intenda questo come prova che è necessaria una mente robusta per sostenere una solida sapienza». Il fatto dimostra che deve essere dato credito relativo, invece, alla voce diffaman-



fig.4

te che sia stato lì il posto per porgere le terga al convento dei domenicani.

Il convento della Minerva fu, inizialmente, sotto la protezione del primo convento domenicano dell'urbe, quello di Santa Sabina all'Aventino, che ricorda anche l'incontro fra

i due grandi riformatori Francesco d'Assisi e Domenico – i pontefici ebbero per tutti e due i santi l'identica visione: Francesco e Domenico sostenevano il Laterano, cioè la Chiesa di Roma. Ma il convento divenne presto autonomo già alla fine del duecento: secondo la tradizione furono i frati architetti fra Sisto e fra Ristoro, gli stessi che edificarono Santa Maria Novella a Firenze, a progettare l'edificio in stile gotico, per cui le due basiliche possono essere considerate sorelle – anche se forse furono altri frati domenicani a elaborarne in realtà il disegno. Solo nel 1453, l'anno della caduta di Costantinopoli, venne realizzata la facciata principale con i tre portali rinascimentali.

All'interno appare subito evidente che la struttura della basilica è gotica – è un *unicum* per Roma dove le architetture medioevali sono state in genere nascoste dal Rinascimento e dal barocco. Si deve però rilevare che la spoglia architettura gotica non appare immediatamente a motivo degli interventi dell'architetto domenicano fra Girolamo Bianchedi che operò verso la metà del 1800 e a cui si deve lo stato attuale della Basilica. (fig.4)

La ridipintura del soffitto a stelle ricorda comunque il senso di elevazione in alto che tutta architettura gotica intendeva ispirare, per cui solo il guardare verso Dio rende pienamente sapienti, in antico e anche oggi. Ben al di là dell'architettura, colei che invita a guardare in alto è proprio Caterina da Siena, oggi sepolta sotto l'altare centrale. Santa Caterina morì nella sua casa che era a pochi metri dalla basilica, proprio

per stare vicina ai frati e, in particolare, al suo confessore e padre spirituale, il beato Raimondo da Capua che fu anche generale dell'ordine domenicano, e che più volte risiedette a Santa Maria sopra Minerva.

Non appena la santa morì le sue spoglie vennero portate in basilica, dove per tre giorni i romani vennero a venerarla. Venne sepolta prima nel cimitero riservato ai domenicani, oggi scomparso, e poi traslata per volere del beato Raimondo, in una cappella del transetto, l'attuale Cappella Capranica. Nel 1430 sant'Antonino di Firenze, un frate che proseguì la riforma promossa da Caterina e da Raimondo, divenuto priore della Minerva, fece scolpire il sarcofago che ricopre anche oggi il corpo della santa. Solo nel 1855 le reliquie e il sarcofago bianco preparato da sant'Antonino vennero trasportate sotto il nuovo altare maggiore, dove si trovano tuttora. (fig.5)

Nella sistemazione attuale due angeli reggono l'iscrizione che recita "Santa Caterina da Siena dell'Ordine della Penitenza di San Domenico", cioè appartenente ai laici del terzo ordine dei domenicani.

Accessibile dalla sacrestia, solo con permesso, è, invece, la stanza in cui santa Caterina morì e che era originariamente in piazza Santa Chiara a pochi metri dalla basilica, ma che venne smontata e ricostruita dal cardinal Barberini nella nuova

sede nel 1637. Le antiche mura erano già state arricchite dalle pitture di Antoniazzo Romano e della sua scuola (1482-1483) che vennero anch'esse staccate e riposizionate; sull'altare è una Crocifissione con santi, alla cui sinistra è una bellissima Annunciazione. A sinistra dell'ingresso sono Santa Caterina che dialoga con Sant'Agostino e, poco più avanti, San Girolamo e



fig.5

Sant'Onofrio. A destra dell'ingresso sono, invece, il Battista e, poco più avanti, Santa Lucia e Sant'Agata. Al di sopra dell'entrata è, invece, il Cristo depresso nel sepolcro.

Sul lato esterno della camera di Santa Caterina è un busto della beata Maria Cristina di Savoia, che fu regina di Napoli a fianco del re Ferdinando nella prima metà dell'ottocento e morì di parto dando alla luce l'erede al trono a soli ventitré anni: è stata beatificata per la sua fede profonda, per la sua carità e per il suo desiderio di promuov-

vere la formazione delle donne cristiane. La basilica gotica conobbe grandi mutamenti in età rinascimentale. A suo modo, mostra come l'umanesimo e il rinascimento abbiano avuto non solo Firenze, ma anche Roma come centro.

Innanzitutto la basilica conserva il corpo del Beato Angelico, che morì nel convento della Minerva nel 1455 – la tomba è a sinistra dell'altare maggiore. Il pittore fu frate domenicano a Firenze, dove affrescò il proprio stesso convento di San Marco, requisito poi all'Unità d'Italia e distaccato a forza dalla chiesa che i frati tuttora officiano: meraviglioso è vedere in quel luogo come il Beato Angelico abbia affrescato le sale del chiostro, della foresteria, le celle dei confratelli e, anche se più semplicemente, quelle dei novizi, con la famosa *Annunciazione* che ci si trova davanti salendo al piano dove si dormiva. (fig.6)



fig.6

Lo volle a Roma papa Eugenio IV (1431-1447), che lo aveva conosciuto quando aveva abitato a Firenze per presiedere il concilio di Ferrara-Firenze, quando gli orientali di Costantinopoli erano venuti a Roma per chiedere una crociata contro i Turchi e offrire in cambio la riunificazione. Dei lavori compiuti dal Beato Angelico a Roma durante questa prima permanenza è superstita solo la Cappella Niccolina, con le storie dei due diaconi Stefano e Lorenzo, oggi all'interno del percorso dei Musei Vaticani.

Nel corso dell'ultima permanenza alla Minerva, invece, l'Angelico dipinse nel chiostro del convento un grande ciclo di affreschi, oggi perduti. La critica ipotizza che illustrasse le stesse storie bibliche che figurano nel primo libro illustrato con immagini stampato in Italia, le *Meditationes* del cardinale spagnolo Juan de Torquemada anch'egli frate domenicano, sepolto nella Cappella dell'Annunciazione per la qual commissionò l'opera di Antoniazio Romano di cui si parlerà a breve.

Gli studiosi ipotizzano che possa essere del Beato Angelico, anche se molto ridipinto, lo stendardo – poi applicato su tela – che è nella cappella a sinistra della sua tomba, con la *Madonna con Bambino* che regge il mondo nel quale sono iscritti i nomi dei tre continenti allora conosciuti, l'Europa, l'Asia e l'Africa – mancano ancora le Americhe, che vennero scoperte in quegli stessi anni, e l'Australia.

Per la sua capacità di unire la vita cristiana da frate domenicano, la sua grande capacità pittorica e la teologia espressa dalle sue

opere, l'Angelico è stato dichiarato patrono degli artisti ed il 18 febbraio, giorno della sua morte, in tutto il mondo gli artisti delle diverse arti invocano la sua intercessione. Vicino alla tomba del Beato Angelico (1455), i frati fecero porre una iscrizione che è attribuita a Lorenzo Valla e che recita: «*Qui giace il venerabile pittore Fra Giovanni dell'Ordine dei Predicatori. Che io non sia lodato perché sembri un altro Apelle, ma perché detti tutte le mie ricchezze, o Cristo, a te. Per alcuni le opere sopravvivono sulla terra, per altri in cielo. La città di Firenze dette a me, Giovanni, i natali*». La lastra tombale è, invece, di Isaia da Pisa.

Lo splendore del Rinascimento è poi evidente nella Cappella Carafa, dedicata a San Tommaso d'Aquino, che è nel transetto destro, affrescata fra il 1489 e il 1493. (fig.7)

La commissionò il cardinale domenicano Oliviero Carafa, protettore dei domenicani, che, su consiglio di Lorenzo il Magnifico, la affidò a Filippino Lippi.

Nella volta, dove è lo stemma Carafa, sono rappresentate quattro sibille, che vogliono indicare come anche il mondo classico attendesse un salvatore.

Al centro è l'Annunciazione che ha a fianco san Tommaso d'Aquino che presenta alla Vergine Maria il cardinale Carafa. In alto, invece, è l'Assunzione della Vergine Maria circondata da una corona di angeli che le danzano intorno, ognuno uno strumento musicale diverso.

Nella parete destra è raffigurato *Il trionfo di San Tommaso sull'eresia*. Il santo è rappresentato in cattedra, mentre insegna,

affiancato dalla Grammatica, dalla Retorica, dalla Teologia e dalla Filosofia. Ha in mano un libro che reca scritto: "*Sapientiam sapientum perdam*", cioè "Distruggerò la sapienza dei sapienti", mentre ai suoi piedi è, come un vecchio rabbioso, l'Errore debellato con un cartiglio che dice "*Sapientia vincit malitiam*", cioè "La



fig.7

sapienza vince la malizia" - tutta la storia dei domenicani è caratterizzata dalla ricerca della verità contro l'errore.

I personaggi in primo piano rappresentano diversi eretici e di alcuni sono rimaste le iscrizioni che li connotano e cioè Mani,

Eutiche, Sabellio, mentre altre sono ormai illeggibili. Di fronte, invece, stanno contemporanei degli affreschi che riconoscono la sapienza di Tommaso, fra i quali qualcuno ha voluto riconoscere Giovanni e Giulio de' Medici, i futuri Leone X e Clemente VII. Sul fondo si vede Roma e si riconoscono la basilica di San Giovanni e il Palazzo Lateranense con l'antica statua equestre di Marco Aurelio che a quel tempo era vicino alla basilica. Nella lunetta in alto a sinistra è il famoso episodio del Crocifisso che si rivolge a san Tommaso dicendogli: "Hai scritto bene di me, Tommaso". Il significato della raffigurazione in lunetta a destra è, invece, discusso. Gli affreschi della parete sinistra dovevano rappresentare i vizi e le virtù, ma sono andati perduti per lasciar spazio alla tomba di papa Paolo IV, uno dei cinque papi sepolti in basilica.

La Cappella dell'Annunziata, la terza della navata destra, custodisce un'altra magnifica opera del Rinascimento romano, l'*Annunciazione* di Antoniazio Romano.

Venne dipinta fra il 1499 e il 1500, in vista del Giubileo indetto da papa Alessandro VI e fu commissionata dalla Confraternita dell'Annunziata, fondata dal cardinal Juan de Torquemada (1388-1468), di cui si è già parlato. La confraternita aveva lo scopo di fornire una "dote" per il matrimonio alle ragazze povere, che altrimenti avrebbero corso il rischio di diventare prostitute.

Nell'opera si vede la Vergine Maria con l'arcangelo Gabriele che le annuncia il concepimento del Figlio di Dio, mentre la Madonna è presa dal servizio di consegnare

la dote ad alcune giovani vestite di bianco che le vengono presentate dal Torquemada – egli ha un semplice abito domenicano, ma il cappello cardinalizio è ai suoi piedi.

Sempre di età rinascimentale è il Cristo risorto di Michelangelo, (**fig.8**) scolpito fra il 1515 e il 1521 – taluni ritengono che un analogo Cristo presente a Bassano Romano sia una prima versione dell'opera. Sebbene l'opera sia stata chiaramente sistemata da autori successivi – e la croce sia chiaramente posticcia –, la forza espressiva del corpo e del viso rimanda al Buonarroti che esprimeva il vigore della fede cristiana nei suoi nudi potenti. Si è già parlato di papa Eugenio IV, che fu grande amico dei domenicani: egli volle come arcivescovo di Firenze il domenicano sant'Antonino, grande umanista, e in quegli anni si strinse un legame strettissimo fra i Medici e i frati, al punto che Cosimo il Vecchio ottenne dai domenicani uno studiolo nel convento di San Marco per ritirarsi a riflettere: anch'esso fu affrescato dall'Angelico. I domenicani divennero, di fatto, i cappellani di casa Medici e nei secoli tale rapporto perdurò: ne è prova il fatto che i due papi provenienti dalla famiglia de' Medici vollero essere sepolti alla Minerva. Essi sono Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico, morto nel 1521, e Clemente VII, morto nel 1534, il pontefice del Sacco di Roma.

In presbiterio, infatti, si vedono alla parete sinistra, il monumento funebre di papa Leone X, scolpito da Antonio da Sangallo il Giovane, Bartolomeo Bandinelli e Raffa-

ello da Montelupo, e, alla parete destra, il monumento funebre di Clemente VII, scolpito da Antonio da Sangallo il Giovane, Bartolomeo Bandinelli e Giovanni Lippi. La statua di Leone X è circondata da due profeti a destra e a sinistra nelle nicchie, mentre in alto sono i bassorilievi con il Battesimo di Gesù, l'incontro fra Leone X e Francesco I e il Miracolo di San Giuliano. La statua di Clemente VII ha anch'essa due profeti ai lati, mentre in alto sono la Pace tra Clemente VII e Carlo V, San Benedetto incontra Totila e San Giovanni nel deserto.

Proprio Leone X proseguì il rinnovamento culturale iniziato nel pontificato di Giulio II che aveva convocato a Roma i grandi artisti del Rinascimento, da Bramante, a Michelangelo a Raffaello.

Anche lo scultore Andrea Bregno, morto nel 1503, è sepolto in basilica con la lapide che è alla parete nel transetto di sinistra, e così il grande letterato il cardinale Pietro Bembo, morto nel 1547, ha in basilica una lastra tombale che ricorda la sua sepoltura.

Vicino alla tomba del Bregno è stata posta la tomba di Luigia Tincani, fondatrice delle Missionarie della Scuola, morta nel 1976: la venerabile si impegnò per una testimonianza cristiana nella cultura, nella scuola e nell'università, con particolare attenzione alle donne, ispirandosi a san Domenico e a santa Caterina da Siena: oggi l'Università LUMSA è figlia delle sue intuizioni.

Anche l'età barocca lasciò il suo segno nel complesso della Minerva e di quel periodo è la cappella del transetto sinistro, de-

dicata a San Domenico e voluta da papa Benedetto XIII, anch'egli già frate domenicano, che è sepolto nel monumento sulla parete destra della cappella.

Nella pala d'altare si vedono la Vergine Maria, Santa Maria Maddalena e Santa Caterina d'Alessandria donare l'immagine di san Domenico: la rappresentazione iconografica rappresenta il racconto



fig.8

di un miracolo testimoniato a Soriano in Calabria nel 1530, quando le tre sante offrirono ad un fratello domenicano tale immagine del fondatore.

In questa cappella prese l'abito domenicano il celebre predicatore francese Enrico Dominique Lacordaire nel 1839.

Addossato all'ultimo pilastro della navata sinistra è, invece, il monumento funebre della venerabile suor Maria Raggi, dome-

nicana, realizzato in età giovanile da Gian Lorenzo Bernini. L'opera è famosa per i marmi scolpiti a raffigurare un drappo di tessuto che contiene l'immagine della defunta. Essa, a sua volta, è ritratta nel momento in cui esala l'ultimo respiro con una serenità che è anelito al cielo, in maniera simile a quanto il Bernini farà per le opere ben più monumentali con l'estasi di Teresa d'Avila e di Ludovica Albertoni. (fig.9)

Se fin dagli inizi della loro presenza a Roma, prima a Santa Sabina e poi alla Minerva, i domenicani avevano insegnato teologia, è solo nel 1575 che il già vescovo di Cuzco in Perù, mons. Solano, decise la costituzione del Collegio di San Tommaso aperto anche a persone che non appartenessero all'ordine domenicano. Tale Collegio fu arricchito dalla costituzione della Biblioteca Casanatense, nata grazie ai donativi del cardinale domenicano Girolamo Casanate nel 1701. Il Collegio, però, insieme all'intero convento, fu confiscato due volte dall'esercito rivoluzionario francese, prima nel 1797 e poi nel 1814 da quello napoleonico, venendo utilizzato come caserma di fanteria. I domenicani poterono tornarvi dopo il Congresso di Vienna nel 1825, ma esso venne definitivamente espropriato nel 1871 dal Regno d'Italia. Solo nel 1929 i frati riebbero il possesso di poche porzioni dell'intero complesso, che divenne infine, dopo essere stato sede di diversi ministeri del Regno, della biblioteca della Camera e del Senato, mentre la Biblioteca Casanatense, anch'essa requisita, divenne una biblioteca statale.

Quando lo spazio, ormai ridotto al minimo, non permise più ai domenicani di conservare il Collegio nella cosiddetta *insula dominicana*, via via costruita intorno alla basilica, l'università dei padri venne infine trasferita nella sua sede attuale dell'Angelicum, all'inizio di via Nazionale, nell'antico monastero Domenicano dei SS. Domenico e Sisto.

Dal transetto destro, si accede invece alla cappella, dedicata alla Madonna del Rosario, detta anche Cappella Capranica.

In essa la comunità finlandese a Roma iniziò ad incontrarsi per la celebrazione della messa al tempo della seconda guerra mondiale, nel 1943. All'inizio si celebrava l'eucarestia cattolica, poi, dal 1985, si dette inizio a celebrazioni ecumeniche. Da allora, ogni anno, il 19 gennaio, giorno della festa di Sant'Enrico di Uppsala, vescovo e patrono della Finlandia, i rappresentanti delle chiese luterane, cattoliche e ortodosse pregano insieme nella Cappella Capranica, dove si trova una statua in legno raffigurante Sant'Enrico, opera dello scultore finlandese Sakari Pykälä (1992). Enrico nacque in Inghilterra e raggiunse i territori dell'odierna Finlandia per predicare il Vangelo, insieme al re di Svezia Eric IX, anch'egli santo, giuntovi invece per una crociata. Enrico sarebbe arrivato fino al villaggio di Ylistaro, nella contrada di Kumo, dove ancora oggi sono venerati resti della casa nella quale avrebbe predicato. Enrico fu il primo ad annunziare la fede cristiana alle genti del luogo. Venne martirizzato da un omicida cui aveva imposto una penitenza per il suo peccato. La tradizione

vuole che il martirio sia avvenuto nella palude di Kjulo. Le sue reliquie sarebbero state poi traslate nel duomo di Abo, da cui le avrebbe poi prelevate lo zar Pietro I ed esse sarebbero infine andate perdute in Russia. Nella Cappella del Rosario la pala d'altare è una Madonna del Rosario della prima metà del XVIII secolo.

Alle pareti laterali è rappresentato un ciclo con le Storie di santa Caterina da Siena (affreschi dell'ultimo quarto del XVI secolo di Giovanni De Vecchi), che permettono di visualizzare la sua storia.

A partire da sinistra, la sua vicenda è narrata in sei tappe che rappresentano anche sei dimensioni della sua vita:

1/ *L'infanzia*. Prima visione di santa Caterina da Siena (Cristo in abiti papali con i santi Pietro, Paolo e Giovanni Evangelista), carità con la crocetta donata al povero, Caterina tentata dal demonio, Esperienza eremitica

2/ *La vocazione*. San Domenico dona l'abito a Caterina, alla presenza di altri santi; il padre Jacopo vede una colomba sul capo di Caterina mentre prega; Santa Caterina beve al costato di Cristo; Caterina beve il latte della Madonna

3/ *La vita contemplativa*. Sposalizio mistico di santa Caterina

4/ *L'azione politica*. Caterina ad Avignone da Gregorio XI

5/ *La conformazione a Cristo*. Caterina riceve le Stimmate

6/ *La morte*. Comunione mistica e morte di santa Caterina da Siena

Nella volta sono i *Misteri del Rosario* (1573),

di Marcello Venusti. I "misteri" della vita di Gesù, prima di divenire preghiera mariana, sono la sintesi elaborata dall'esperienza della Chiesa per raccontare la vita di Gesù a chi si prepara a ricevere l'iniziazione cristiana. Il Catechismo della Chiesa Cattolica chiede ai catechisti di presentare la vita del Signore (CC 512 ss.) appunto secondo



fig.9

i "misteri", gli episodi cioè fondamentali della vita di Gesù nel loro significato salvifico, così come la tradizione della Chiesa li ha posti in evidenza con le feste liturgiche. In questo modo non si trasmette la fede a partire dalla lettura di uno dei quattro Vangeli, bensì a partire dagli stessi eventi principali della sua vita. I "misteri" del Rosario sintetizzano questa esegesi e questa cristologia della Chiesa.